

## Professioni come corporazioni e il Paese non cresce più di *Fabio Romiti\**

Europa quotidiano - 17 luglio 2003

Francesca D. aveva appena 23 anni quando si laureò con lode in farmacia.

Dopo varie sostituzioni estive arrivò l'occasione per una stabile sistemazione. Un titolare di farmacia la cercava per un contratto. Si precipita dal collega, accetta l'offerta e va a vivere in un agriturismo. Non si sa mai – si diceva – potremmo non piacerci. Passati 15 giorni, aveva già capito l'andazzo: straordinari non pagati, mansioni da magazziniera, consegna di farmaci senza ricetta ecc. Ma ciò nonostante, Francesca stringe i denti, le cose possono andare peggio – pensava. Così si decide e stipula un contratto di un anno per un appartamento, allaccia luce, acqua, gas e telefono. Le cose vanno abbastanza bene anche se le secca parecchio fare anche da netturbino e gettare il pattume nel cassonetto due volte al giorno, mattina e sera. Ma il miraggio di un lavoro stabile le fa trovare la pazienza necessaria. Poi, un bel giorno, è chiamata dal titolare che le annuncia di essersi sbagliato: non è la figura adatta alle sue esigenze. Francesca ritorna a casa, le si offusca la vista, si sente mancare, deve procedere a 10 km l'ora per rimanere in carreggiata. Il pensiero di trovarsi in una città non sua, con un appartamento da pagare per un anno, le bollette delle varie utenze la fa star male, piange.

Francesca D. laureata con 110 e lode oggi non fa più la farmacista, ha cambiato mestiere. In Italia le farmacie godono di una delle più stringenti normative a livello europeo (dati dell'Istituto studi avanzati di Vienna): con una delimitazione geografica dell'attività che non permette di aprire altri esercizi, il gestore di una farmacia ha garantito il proprio reddito. Non è tutto.

Per quanto riguarda l'acquisto della farmacia mortis causa, la legge stabilisce che l'avente diritto, qualora sia coniuge, ovvero l'erede in

linea retta entro il secondo grado e sia sprovvisto dei requisiti d'idoneità (laurea ed abilitazione), può mantenere la convenzione con il S.s.n., concessione dello Stato, fino al compimento del trentesimo anno d'età, per dieci anni nel caso in cui entro un anno s'isciva ad una facoltà di farmacia (corso di laurea 5 anni).

Il primo caso di “embrione farmacista”! La farmacia italiana è di fatto un monopolio: la pianta organica è lo strumento tecnico che lo rende possibile e l'ereditarietà di una concessione pubblica è il mezzo che permette di perpetuare il privilegio, non dovendo gli eredi, al contrario dei colleghi dipendenti, sostenere alcun concorso per l'acquisizione dell'esercizio. Anche per i concorsi è previsto un target corporativo: il titolare o direttore di farmacia riceve una diversa valutazione dei titoli di carriera rispetto ad un farmacista dipendente, valutazione che giunge sino ad aumentare del 40% il punteggio dell'ex titolare o direttore.

Così si chiude il cerchio: non barriere al momento dell'iscrizione all'Ordine o dell'abilitazione, come accade per altre professioni, ma a valle, per umiliare qualsiasi velleità di esercitare la libera professione. Gli effetti di una legislazione autoreferente sono pesanti per i cittadini: in Italia vi sono interi quartieri, attorno a grossi agglomerati urbani, dove non è mai esistita una farmacia; in alcuni comuni, con più di 10.000 abitanti, attraverso il potere d'interdizione dei titolari e il ricorso sistematico al Tar, non si è mai dato avvio alla procedura per l'apertura di nuove sedi; nei comuni al di sotto dei 7.500 abitanti esiste una sola farmacia, ovvero l'80% circa di tutti i comuni italiani e il 27% della popolazione. Altro effetto del monopolio sono i prezzi dei farmaci da automedicazione che sono uguali su tutto il territorio nazionale e tarati sul prezzo massimo indicato dal produttore: nessuno sconto, nessuna oscillazione dei prezzi come alcuni giorni or sono ha indicato il Movimento dei consumatori. Intanto i prezzi salgono: 11.06% nel solo primo trimestre dell'anno (in Francia

alla fine del 2002 il prezzo dell'aspirina era inferiore del 43% rispetto all'Italia, la tachipirina del 30,94%). Questi sono i risultati di una regolamentazione più attenta a difendere l'esistente che a creare opportunità per i giovani professionisti e i cittadini. Su Europa nelle scorse settimane abbiamo assistito all'unico dibattito serio sul tema della riforma delle professioni: Marco De Allegri l'ha aperto osservando come destra e sinistra pari sono su questi temi, Pierluigi Mantini ha consigliato di non "sciuparci" su slogan perdenti. La discussione istituzionale è ferma al riconoscimento o meno delle associazioni non regolamentate, si vuol far credere che solo questo sia il tema del contendere, mentre il dissenso interno a tutte le professioni è occultato dal falso unanimità del C.u.p. E' difficile cogliere differenze tra destra e sinistra su queste problematiche, temi che toccano la carne e l'anima di centinaia di migliaia di professionisti e dei cittadini sono elusi, sacrificati sull'altare virtuale del consenso elettorale. Com'è possibile non avere un sussulto quando si legge nella proposta della commissione Vietti della volontà di non toccare, dove esistono, i vincoli di predeterminazione numerica? Dov'è quello stimolo riformista che distingue un pensiero conservatore da uno progressista? Come si può fare una riforma e definirla tale, ascoltando solo la campana monotona di coloro che hanno tutto l'interesse perché nulla cambi, cioè gli ordini professionali? In realtà il disegno alla base di tale progetto è l'estensione del modello corporativo oggi valido per i farmacisti, a tutti i professionisti, facendo perdere competitività al Paese e stringendo sempre più quei nodi scorsi che impediscono la crescita dell'economia. Tesoro, nell'ultima relazione annuale dell'Antitrust, ha ancora una volta affermato che il principio della concorrenza deve essere un valore fondante della regolazione economica al fine di non ostacolare l'ingresso ai più efficienti, ciò che da decenni avviene con legislazioni monopolistiche.

Nessuno di noi è "vestale" dell'onnipotenza del mercato, al contrario riteniamo che le regole siano necessarie, ma queste non possono essere pensate per tutelare solo ed esclusivamente chi è già presente nel mercato. Le elezioni si perdono quando si smarrisce la capacità di ascoltare. Francesca D., laureata con lode in farmacia, non voleva abbandonare la professione per cui aveva studiato, ma non è stata ascoltata. \*Vice presidente Movimento nazionale liberi farmacisti